

## **NOTIZIARIO - MITTEILUNGEN**

**1974 - 1975**

## INDICE NOTIZIARIO

### Notiziario Regionale

Rizzi G. - Bressanone	pag.	319
Bagolini B. - Rigotti A. - Busa dell'Adamo (Lizzana)	*	320
Bagolini B. - Colbricon (Dolomiti)	*	322
Bagolini B. - Bergamo Decarli G. - Bertoldi L. - Doss della Forca (Mezzolombardo)	*	323
Bagolini B. - Doss Trento (Trento)	*	324
Perini R. - Fiavè - Palafitta Carera	*	324
Bagolini B. - Biagi P. - Sala B. - La Vela (Cantiere Segalla)	*	326
Dal Ri L. - Naturno - Naturns	*	329
Bagolini B. - Broglio A. - Pradestel (Trento)	*	331
Bagolini B. - Riparo Gaban (Piazzina di Martignano)	*	332
Dal Ri L. - Salorno - Salurn	*	332
Lunz R. - Sonnenburg (Pustertal)	*	334
Bagolini B. - Zambana «el Vato»	*	335
Perini R. - Zambana «el Vato»	*	335

### Notiziario Extraregionale

Bagolini B. - Biagi P. - Furlan G. - Casairomano (Mantova)	*	337
Leonardi G. - Castion di Erbé (Verona)	*	337
Biagi P. - Castelletti L. - Piccoli A. - Cavriana, Cascina Breda (Mantova)	*	338
Biagi P. - Fagnigola (Azzano Decimo - Pordenone)	*	339
Cremaschi M. - Gazzaro (Reggio Emilia)	*	340
Bagolini B. - Biagi P. - Bignardi P. - Laguna (Imola)	*	341
Perini P. - Lavagnone (Brescia)	*	341
Martini A. - Le Basse di Valcalaona (Padova)	*	342
Bagolini B. - Biagi P. - Passioncella Levi (Viadana - Mantova)	*	344
Bagolini B. - Biagi P. - Piadena (Cremona)	*	345
Tirabassi J. - Pompeano (Appennino Modenese)	*	345
De Marinis R. - Torbiera La Cascina (Castelnuovo - Verona)	*	346
Biagi P. - Val Listrea (Nave - Brescia)	*	348

### Tecniche e conservazione

Rizzi G. - Come eseguire fotografie aeree a bassi costi	*	349
Recensioni - Buchbesprechungen	*	353
Indici	*	357

## NOTIZIARIO REGIONALE

1974 - 1975

Ricerche e scavi nel Trentino-Alto Adige  
Forschungen und Funde im Raum Trentino-Südtirol

### BRESSANONE

#### 1) Collina di S. Cirillo - 28 febbraio 1975

Sul versante ovest della collina, presso la sommità e precisamente a una quindicina di metri dalla chiesetta omonima, alcuni lavori di sterro per l'apertura di un canale di scolo che taglia tutto il pendio, hanno messo in luce una serie stratigrafica dello spessore di quasi due metri. Si distinguono ben sette strati sovrapposti, i primi tre sterili, gli ultimi e più profondi ricchi di materiale. Tra gli oggetti ritrovati si distinguono: una notevole quantità di frammenti fittili di vasi, tipicamente dell'età del ferro finale, notevoli quantità di ossa carbonizzate, ossa di animali, frammenti di corna anche lavorate, ossa (probabilmente di maiale) e denti incisivi forati che sembra formassero una collana, inoltre due fibule in bronzo senza ardiglione, di tipo La Tène medio-finale, una con belle incisioni celtizzanti, una punta di freccia a tre alette contrapposte, un coltello in ferro molto ossidato, ritrovato nello strato più basso tra le lastre sconnesse della cista in pietra di una sepoltura, assieme a ossa carbonizzate e frammenti di vasi. Sono stati ritrovati inoltre resti di altre due fibule in ferro e tracce di fusione. Gli strati inferiori non appaiono inquinati da resti medioevali. Questi ritrovamenti hanno permesso di accertare che la zona a), già da tempo nota agli studiosi può considerarsi tutt'altro che archeologicamente esaurita.

2) Il versante nord-est della collina, a circa 150 metri dalla chiesetta sopra citata, presenta un notevole strato carbonioso, su una superficie di circa 150 metri quadrati, con una profondità di circa 60 centimetri, vi si ritrovano numerosissimi frammenti fittili di impasto e forma tipici dell'età del bronzo medio, assieme a ossa animali anche bruciate, e legno carbonizzato. I reperti si trovano, ad una accurata ricerca, anche in superficie. Poco sopra la zona si nota un ammassamento sospetto di pietre solo in parte affioranti dallo strato di Humus.

#### 3) Meluno - Reiferfelder - 28 marzo 1975

A 100 metri dal luogo di ritrovamento della necropoli omonima, il rinvenimento in superficie di un'ansa della recente fase di Meluno, faceva sospettare la presenza di ulteriori reperti sempre appartenenti al sepolcretto. Infatti nel terreno sconvolto da centinaia di dissodamenti, si rinvenivano molti frammenti appartenuti a cinerari, di cui alcuni fondi presentavano ancora tracce di ossa carbonizzate assieme a cenere. Diversi i bronzi ritrovati tra cui una fibula Certosa intatta con l'ardiglione ancora chiuso, una punta di freccia in ferro, un ago pure in ferro con cruna simile a

quella dell'ago da sellaio ma a sezione quadrata, diversi anellini in bronzo, di cui alcuni fusi, come fusa appare, un'altra fibula che pare riferibile al tipo serpeggiante, tra gli altri frammenti di bronzi vi sono alcuni pezzi di fibule di tipo sud alpino, una testa di spillone a globo, una arcaica fibula del tipo a sanguisuga, con incisioni a spina di pesce sull'arco. I rinvenimenti fanno supporre che la necropoli non sia totalmente esaurita ma che continui sul lato nord rispetto alla zona già conosciuta.

#### 4) Spinga (monte di Spinga) - Settembre 1975

Ad una altitudine di 1500 metri sul versante sud del monte di Spinga, è stata ritrovata una pietra sicuramente modellata per servire da mazza a mano; è di quarzite, ed appare liscia e adattata all'uso su tutte le faccie, i due punti di percussione appaiono molto usurati; non presenta fori. Il ciottolo è venuto in luce in occasione di lavori di ampliamento di un sentiero di bosco.

#### 5) Colle Golls - Ottobre 1975

Il colle si estende da nord a sud tra gli abitati di Varna e Novacella. Sul posto furono già ritrovate e descritte tracce romane. Nel campo arato, del piano della collina un nuovo ritrovamento conferma quanto detto, si tratta di un discreto frammento di tegolone romano dalla bella sagomatura ad angolo su di un lato. Il posto è molto sconvolto da lavori agricoli e per il momento una ulteriore indagine non ha dato frutti, se non in alcuni cocci sospetti od in un'ammassamento di pietre al centro della collina. A circa 400 metri sorge la villa rustica del cav. Panfilli. Nel restauro dell'antica casa si sarebbe rinvenuto un cippo recante un numero inciso (semberebbe XI). Purtroppo la scomparsa del cav. Panfilli avvenuta recentemente, ha impedito una più approfondita indagine, d'altronde sembra che il cippo sia scomparso.

#### 6) Rasa - Dicembre 1975

La località si trova tra il colle Waldele e il colle Triner, a mezza strada tra Rasa e Elvas sul lato destro della strada per chi viene da Elvas, accanto ad una villa costruita probabilmente su di un antico insediamento che aveva come supporto un solido sperone di quarzofillite. Nel pendio accanto alla villa, sul lato sud, è stata ritrovata caratteristica ceramica di tipo Luco. Il proprietario dichiara di aver trovato nella costruzione dell'edificio, diverse pietre da lui descritte come lavorate o lisce.

7) Plabach - 6 dicembre 1975

All'imbocco della valle di Luson, a 150 metri dal maso Plabach (nei cui pressi si colloca il noto insediamento preistorico), è stato eseguito uno scavo di emergenza, sotto la guida del Dr. R. Lunz. Lo scavo ha permesso di recuperare nel pur ristretto luogo di ritrovamento, moltissimi frammenti fittili di vasi, chiaramente attribuibili alla Media Età del Bronzo, inoltre un frammento in rame, forse parte del tagliente di un'ascia, inoltre una mandibola umana. Sembra probabile che lo strato continui nell'area adiacente (in direzione N) al punto scavato.

8) Velturmo

Fotografie aeree eseguite con il pallone sonda, hanno messo in evidenza interessanti allineamenti di mura, che si trovano sul versante nord del colle Trum. Le costruzioni sembrano svilupparsi in diversi vani messi a terrazzo e appoggiati l'uno all'altro, per una lunghezza di circa 50 metri e una larghezza di circa 30 metri. La probabile esistenza di un insediamento era già stata supposta da R. Lunz sulla base di ritrovamenti di tipica ceramica dell'età del ferro (R. Lunz, *Studien...*, 1973, pagg. 176-177).

9) Conca di Bressanone

Si è dato inizio alla compilazione di un catasto del fenomeno della coppellazione e delle segnature rupestri nella conca di Bressanone. Questa raccolta di dati ha inoltre dato il modo di scoprire nuovi massi a coppelle e altre incisioni, prima ignoti o conosciuti soltanto in modo approssimativo. Ad esempio, il masso a coppelle di Velturmo («roccia dell'acqua») già parzialmente conosciuto, presentava prima della sistematica ripulitura, appena una trentina di coppelle, mentre ora ne sono riconoscibili 712, tutte collegate da canali (cfr. figg. 1 e 2); sul luogo vi sono inoltre altri 10 massi a coppelle; inoltre nuovi massi a coppelle sono stati individuati nella zona tra S. Andrea e Millan (Felserhof). Un masso notevole a Luco (Natz), altri a Elvas e lungo la sponda sinistra del fiume Isarco sulla passeggiata per Novacella. Inoltre altri massi coperti di coppelle, si sono riconosciuti sotto i muschi della Tschötscherheide (Pinzago). In tutto i massi fino ad ora contemplati in tale catasto sono 91. E con ciò solo un quinto della conca di Bressanone è stato sistematicamente preso in considerazione.

Giovanni Rizzi

BUSA DELL'ADAMO (Lizzana)

Presso il Museo Civico di Rovereto esistono sedici manufatti o frammenti litici provenienti da questa località. Si è potuto accertare che almeno nove di questi appartengono ad una collezione di cinquantasei selci (Menghin O., «*Archäologie der jüngeren Steinzeit Tirols*», Jahrbuch für Altertumskunde, VI Band, 1912 - Abb. 27, pag. 75 - Questa illustrazione è qui riprodotta in fig. 2) e di alcuni cocci frutto degli scavi eseguiti dall'Orsi nel novembre del 1882 (Orsi P., «*Note di paleontologia trentina*» Bull. Palet. Ital., IX, 1883).

Questa collezione era ancora integra nei primi anni del secolo (Robert G. «*Inventario degli oggetti litici del Trentino*» Pro Cultura, I, 1910) e probabilmente ancora attorno agli anni trenta (Ravagni G. «*Profilo preistorico del Trentino (Età della pietra e del bronzo)*» Gr. Univ. Fasc. Ven. Trid.).

Di tutta la collezione sono attualmente reperibili presso il Museo solo i manufatti in selce sovramenzionati e nessun coccio.

Dalla descrizione fatta dall'Orsi, di cui riferiamo alcuni passi, e da un nostro sopralluogo effettuato nel 1975 si hanno le seguenti notizie.

La località si trova a sud di Rovereto, tra Lizzana e Marco, a circa quattrocento metri di quota. Si tratta di un enorme pozzo glaciale il cui interno fu ridotto a coltura con quattro terrazzamenti oggi abbandonati. Alla sua base si apre una spaziosa cavità, rivolta a mezzogiorno, di una decina di metri di profondità, lunga tre ed alta due, completamente svuotata dall'eventuale deposito sedimentario forse in concomitanza della messa a coltura dell'area antistante. «A fianco di questa grotta si apre la volta di un piccolo covolo tutto interrato, che fu a lungo tentato con lo scavo, senza che riuscissi a sgomberarlo per intero, anzi solo in piccola parte; la volta di esso è più bassa della caverna di un buon metro. Col lavori di esplorazione, che durarono cinque intere giornate dello scorso Novembre, furono aperte due trincee, lunghe m. 4 a 6, larghe un



Fig. 1 - Panoramica del riparo sul fondo della «Busa dell'Adamo».

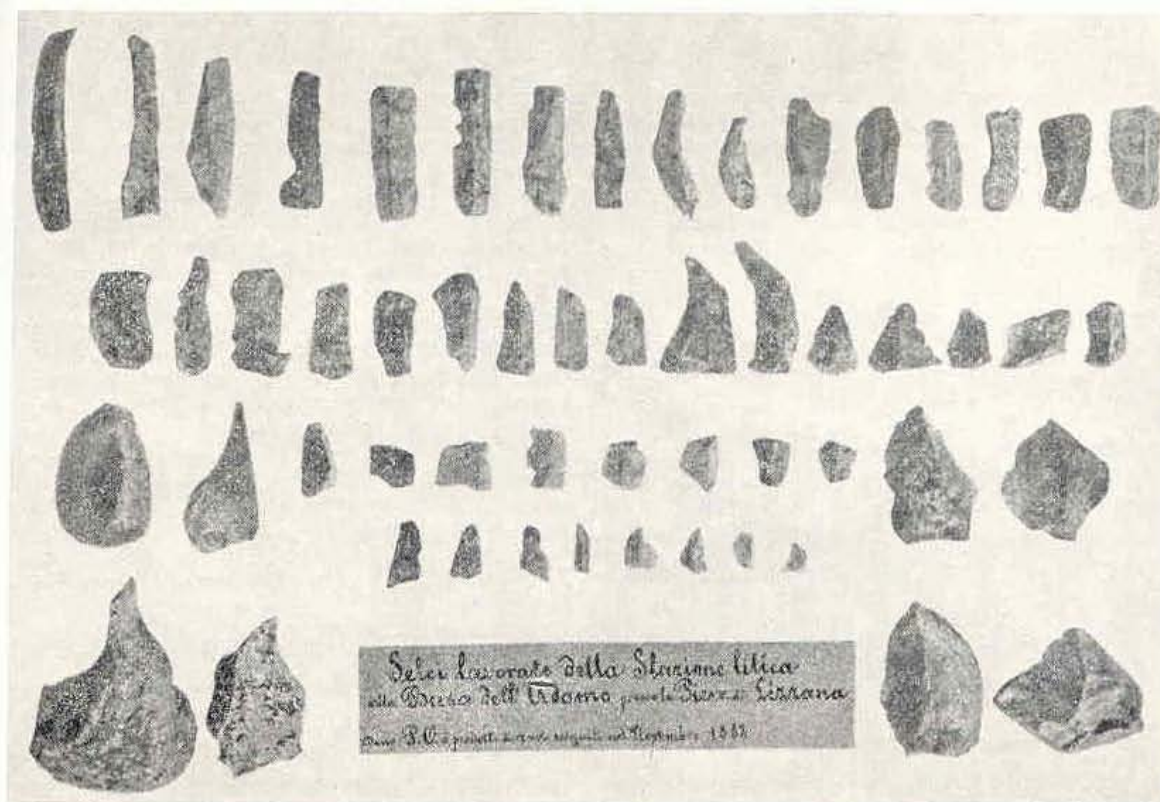


Fig. 2 - Riproduzione della tavola illustrata dal Menghin nel 1912.

metro e profonde poco più; erano perpendicolari e facevano capo alla parete rocciosa posta verso nord, dove, come dissi, si poteva supporre vi fossero dei focolari e dei sottoroccia. Dovunque si trovarono da 25 a 30 cm. di terreno vegetale cribrato, poi un letto di breccia di pochi centimetri, ed ultimo un ammasso di terra nera, scaglie, detriti e grossissimi macigni di frana. In tutti questi strati si trovarono avanzi archeologici, ma più nell'ultimo, nel quale la terra nera e grassa era preponderante. In uno spazio quadrato (del lato di m. 2,60), scavato rasente ad una delle due fosse, si discese fino alla profondità di m. 1,50, e negli strati inferiori pareva che il terreno nero fosse più puro e più ricco di selci; ma i soliti grossi macigni della frana, la cui estrazione era assai difficile, impedirono il proseguimento dell'opera. Nè qui, nè sotto la rupe si scoprì il primitivo terreno in posto onde pensai di esplorare la bocca del covolo che affiorava sul piano di un piccolo sentiero, pel quale dal piede della rupe salivasi al bosco. Ed anche qui nuove difficoltà: il lavoro procedeva lento e difficile, perché la cavità era piena di un materiale netto, ma compatto, e le strettezze del luogo rendevano difficile l'uso del piccone, ed infine qui pure, abbassandosi, furono rinvenuti pietroni, che i lavoratori dichiararono di non poter levare senza l'uso di mine.

Due cose però mi facevano credere che quella cavità, ripiena di terreno di frana, fosse stata altre volte abitata. Anzitutto il suo piano doveva trovarsi circa allo stesso livello del terzo campicello, assai ricco di terreno nero, mentre il superiore (il quarto) non ne presentava traccia, almeno negli strati più alti. In secondo luogo i lembi della frana arrivavano precisamente davanti alla bocca delle due cavità: la inferiore delle medesime fu dalla stessa riem-

pita, non la superiore, perché posta più in alto di parecchi metri. Il « prodotto dello scavo » consiste in una discreta messe di oggetti silicei, ed in pochi cocci ed avanzi animali, i quali, a vero dire, sono tanto scarsi, da non porre argomento nè a controlli, nè a speciali considerazioni.

Le « ossa » sono pochissime, ridotte in piccoli pezzi longitudinali e dall'azione primitiva dell'uomo e dal rimestamento del terreno coltivato, poiché m'assicurò un con-

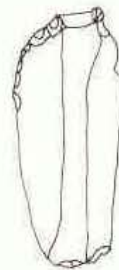


Fig. 3 - Strumento litico presso il Museo Civico di Rovereto.

tadino che parecchi anni avanti, lavorandosi in quel luogo stesso, ad una certa profondità se ne trovarono pezzi grandi, che furono mandati in frantumi. Le vide ed esaminò lo Strobel, e dal poco che gli fu dato conoscere, e che cortesemente mi comunicò, apprendiamo la presenza del Porco, del Cervo, della Capra e del Bue (?): ...

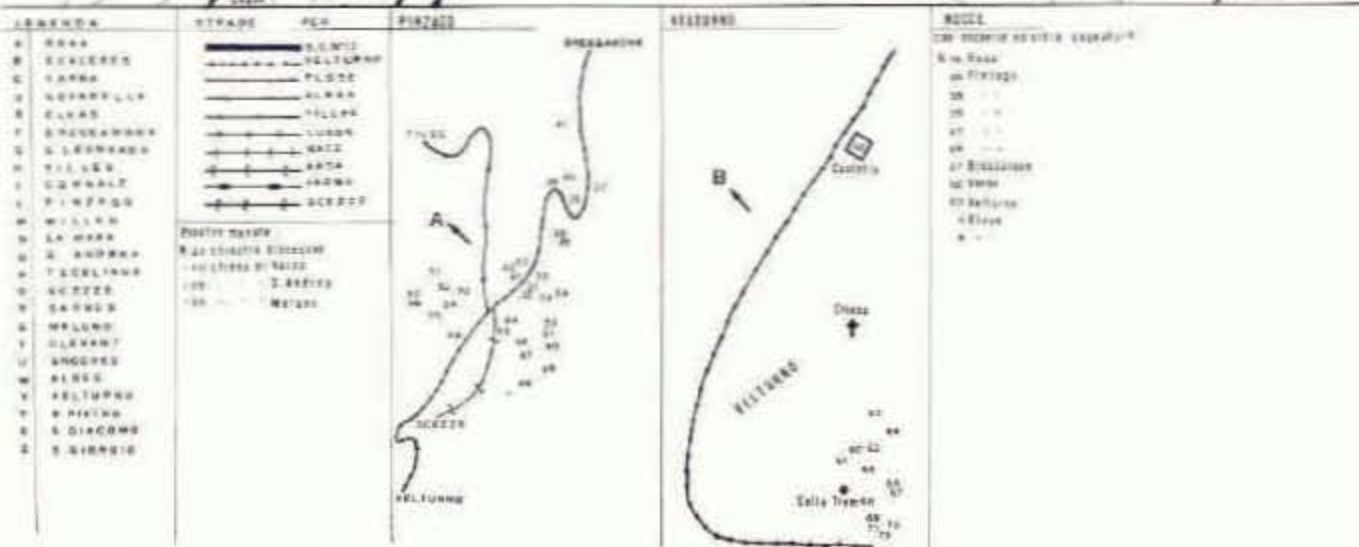
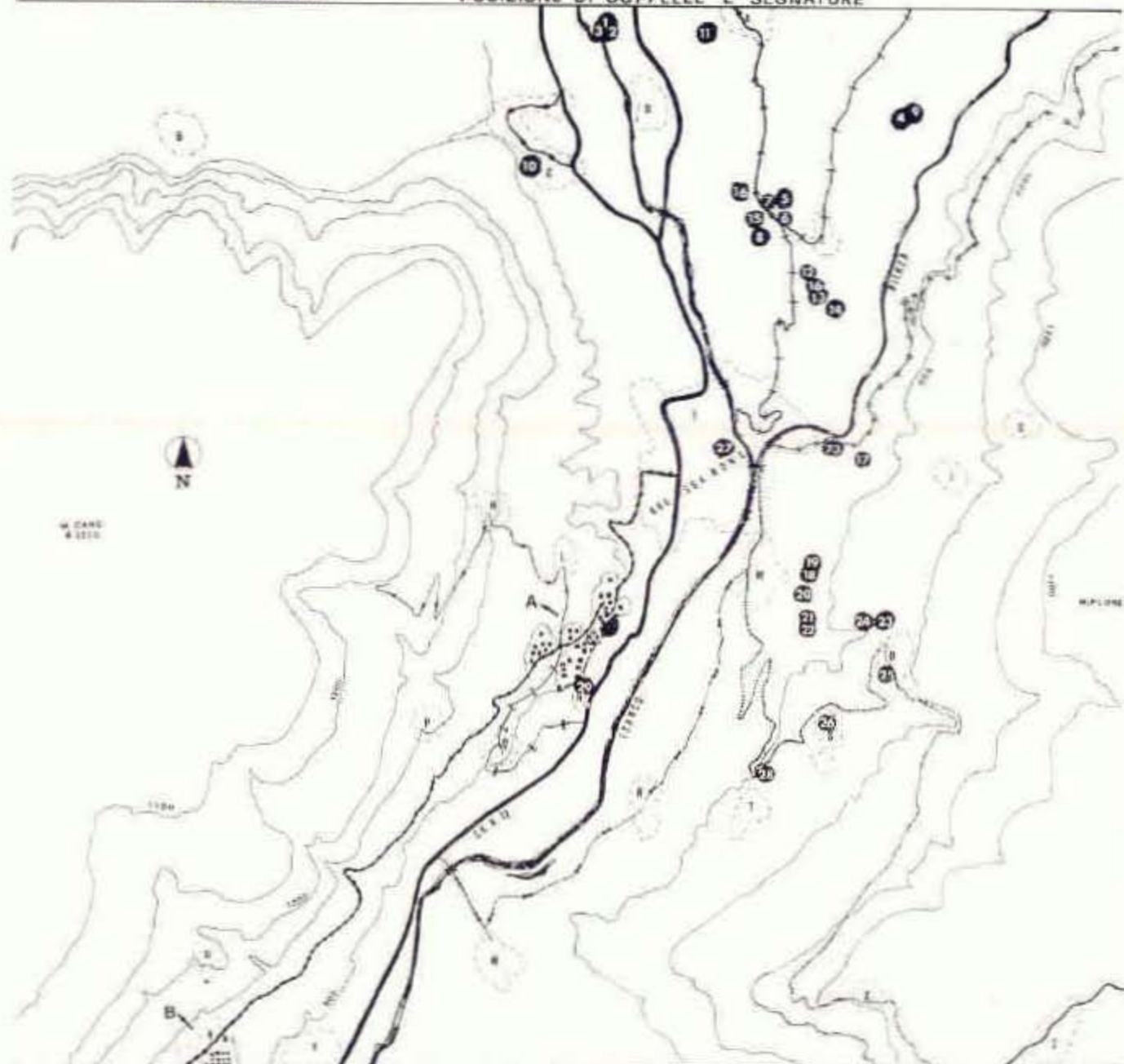


Fig. 1. Rilievo di coppelle o segnature nella zona di Bressanone.

I « cocci » sono anch'essi si fattamente scarsi ed insignificanti da nulla più indicare, che la presenza dell'uomo in un periodo antichissimo. . . .

« Le "selci" lavorate ammontano a cinquantasei, ma molte di esse non sono che frammenti. I colori della selce sono vari assai, e parecchi esemplari hanno delle piccole macchie lattiginose. Ad ogni modo è certo che tali oggetti venivano fabbricati nel luogo, essendosi rinvenuto un nucleo ed offrendo la località copia di selce, in piccoli blocchi e filoncini frapposti negli strati calcarei del monte. L'unico specchietto ci dà poi un'idea delle forme degli strumenti siffoci ».

Coltellini a sezione triangolare

Coltellini a sezione trapezia

Coltellini a sezione mista

Coltellini a sezione poligona

Coltellini a testa arrondita e ritoccata

Raschiatoio-coltello

Maggiori schegge usate a coltello

Nucleo

	46
	2
	1
	6
	1
<b>Totale</b>	<b>56</b>

#### COLBRICON (Dolomiti)

Nell'agosto del 1974, si è svolta la annuale campagna di scavi negli insediamenti epipaleolitici del Colbricon nelle Dolomiti, situati attorno ai laghetti di origine glaciale omonimi, a quote oscillanti tra i 1.900 e i 2.200 metri di altitudine.

Le ricerche effettuate con il contributo finanziario dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria sono state condotte dallo scrivente con la collaborazione di L. Dal Ri e di L. Castelletti, che cura gli aspetti paleobotanici connessi a questi insediamenti, coadiuvati dal personale e collaboratori del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

E' stato completato lo scavo del Sito 8 e sono terminate le ricerche nel Sito 6; l'esaurimento dei lavori in questi bivacchi ha confermato che la frequentazione della zona del Colbricon è limitata ad un periodo cronologicamente e culturalmente ben definito collocabile nell'ambito dell'aspetto attualmente più antico del Mesolitico del Trentino caratterizzato da complessi a grattatoi unguiformi, piccolli dorsali bilaterali, triangoli e segmenti.

Regionalmente facies di questo tipo sono attualmente note nelle serie stratigrafiche della Valle dell'Adige a Zambana, Romagnano, Pradestel e Gaban.

Il Sito 8 è costituito da un bivacco esteso su un'area di circa venticinque metri quadri su di un ripiano roccioso che strapiomba a Sud in posizione panoramica sulla Valbonetta. Le caratteristiche stratigrafiche sono analoghe a quelle già precedentemente riscontrate nel Sito 1. Il livello antropico si colloca 10-30 centimetri al di sotto del manto erboso in uno strato di limi finemente sabbiosi di ridottissimo spessore al disotto del quale compare il litosuolo che evolve gradualmente nella roccia ignimbritica.

Di notevole interesse risulta la distribuzione areale dell'industria in questa zona antropizzata che, al contrario di quanto riscontrato nel Sito 1, non presenta tracce di una distinta fovea ma solo un maggior addensamento a chiazze di carboni nella parte centrale. Anche in questo Sito palano

Degli oggetti attualmente reperibili al Museo di Rovereto solo una troncatura su lamella presenta qualche interesse (fig. 3).

Dalla fotografia del Menghin della tabella a quel tempo esposta al Museo sono inoltre riconoscibili (fig. 2) una lama ad incavo (sopra quarta da sinistra) ed una lama denticolata (sopra sesta a sinistra). Il romboide, cui accenna l'Orsi e sul quale basa l'attribuzione ad un neolitico arcaico di questa stazione, deve essere indubbiamente il secondo manufatto da destra nella seconda fila dall'alto che è l'unico di aspetto romboidale. Si è potuto verificare che questo oggetto, essendo ancora presente nella collezione è privo di ritocco e non è quindi tipologicamente classificabile come romboidale.

La frequentazione preistorica riconosciuta nello scavo dell'Orsi nella Busa dell'Adamo, alla luce delle attuali conoscenze e sulla base del purtroppo scarsi dati sovraesposti è inquadrabile in uno o più momenti culturali collocabili tra il mesolitico recente (lame denticolate) ed il neolitico inferiore (presenza di ceramica); senza alcun elemento riferibile a periodi cronologicamente più recenti.

Bernardino Bagolini, Adriano Rigotti

esistere chiare specializzazioni topografiche nella distribuzione degli strumenti; mentre complessivamente risulta evidente la ridottissima presenza di grattatoi, bullini e raschiatoi di medie dimensioni.

Ancor più episodico appare il Sito 6 collocato a vedetta su di un alto sperone roccioso a circa 2.150 metri di quota in posizione panoramica; questo sito è distribuito infatti su di una ridottissima superficie di non più di sei metri quadri con una industria addossata attorno a scarse tracce carboniose, con un assetto globale fortemente specializzato riconoscibile nella assoluta preminenza di microliti triangolari e nella assenza di grattatoi.

Complessivamente si ha l'impressione che quello del Colbricon rappresenti un unico insediamento a carattere stagionale distribuito su di un'area piuttosto vasta che va dalle sponde dei laghetti omonimi fino alle balze rocciose che sovrastano i medesimi ad Est e ai dossetti che li separano dalla forra del passo ad Ovest; unico insediamento articolato in più siti o bivacchi probabilmente interressanti un arco di tempo ridottissimo.

Si è potuto inoltre constatare come i vari bivacchi avessero ruoli differenti nell'ambito dell'insediamento complessivo; nel Colbricon 8 ad esempio, al contrario che nel Colbricon 1, sono scarsamente documentate attività connesse con la scarnificazione della selvaggina e la preparazione delle pelli.

Concludendo sono risultate assai promettenti alcune esplorazioni subacquee, che verranno estese in futuro, nei laghetti del Colbricon, soprattutto in quello superiore, nello specchio d'acqua antistante il Sito 1, dove pare che le tracce dell'insediamento si estendano nella zona spondale sommersa fino ad una profondità di circa quattro metri e potrebbero attestare l'esistenza di un invaso più ridotto all'epoca della frequenza mesolitica.

Bernardino Bagolini

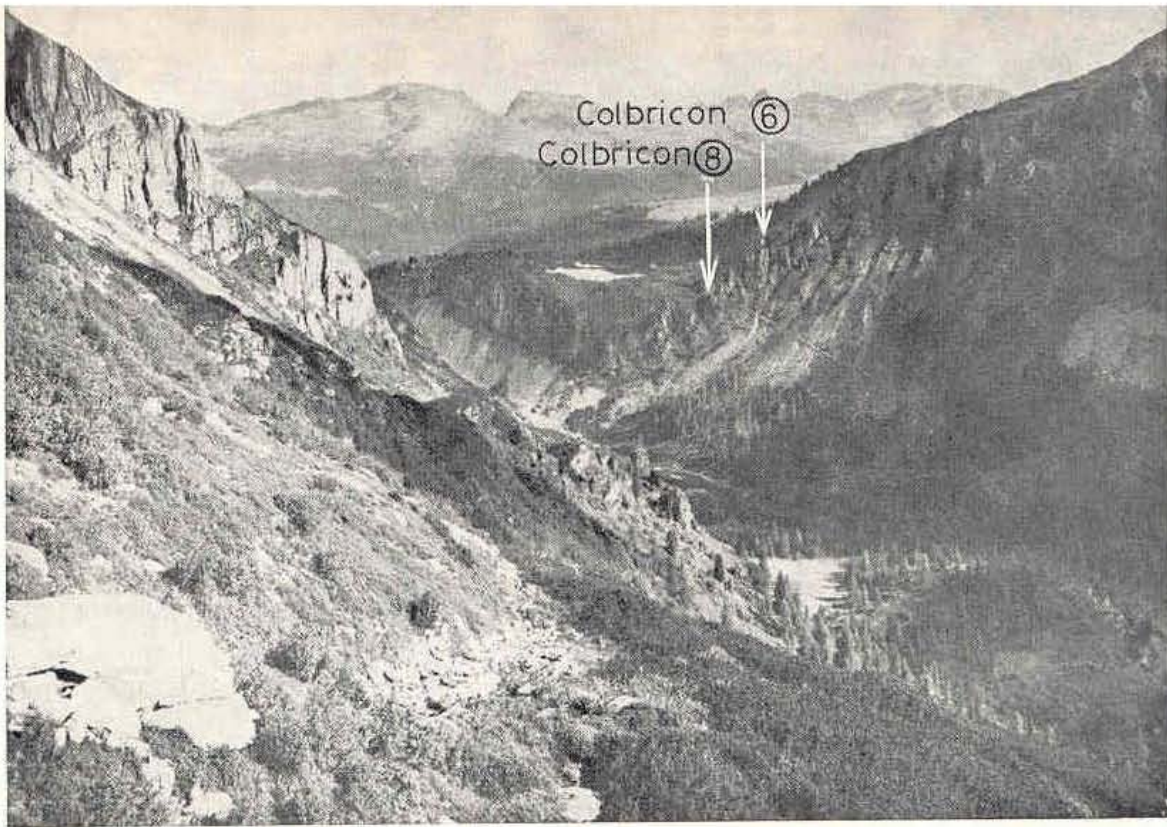


Fig. 1 - Panoramica della testata della Valbonetta vista da sud. Sul costone roccioso i siti 6 e 8, più oltre i laghetti del Colbricon.

#### DOSS DELLA FORCA (Mezzolombardo)

Al Museo Civico di Rovereto esiste una interessante collezione di alcune centinaia di manufatti litici e di frammenti ceramici, messi gentilmente a disposizione dalla Direzione, proveniente dalle ricerche del 1886 di P. Orsi in questa località sita presso l'Ischia Alta sulle faide meridionali dei « Torrioni » di Mezzocorona.

L'ubicazione esatta degli scavi dell'Orsi, che fecero seguito a precedenti rinvenimenti del 1883 illustrati dal Reich (Reich D.: « *Stazione litica a Mezzocorona* », Archivio Trentino, IV, 1885), è oggi difficilmente determinabile.

Questo complesso di materiali riveste però una notevole importanza alla luce delle ultime acquisizioni conosciute sul locale ciclo neolitico (con particolare riferimento alle successioni stratigrafiche di Romagnano, Gaban e Pradestel) e verrà ampiamente illustrato da uno degli scriventi in una prossima nota sulle prime facies ceramiche della Valle dell'Adige.

Per il momento è sufficiente rilevare che l'associazione di elementi litici, quali trapezi di tipo mesolitico, microbulini, lame denticolate, romboidi e bulini ad incavi e stacchi laterali, riscontrata in questi materiali, indipendentemente dal contesto ceramico che è andato purtroppo in gran parte frammentato e disperso, permette di inquadrare l'insediamento del Doss della Forca nell'ambito del Neolitico Inferiore che oggi sappiamo svilupparsi, dal locale substrato di cacciatori-raccoglitori mesolitici, con caratteristiche autonome ma con marcate influenze dall'ambiente neolitico padano e peninsulare.

Bernardino Bagolini  
Gianni Bergamo Decarli  
Luciano Bertoldi

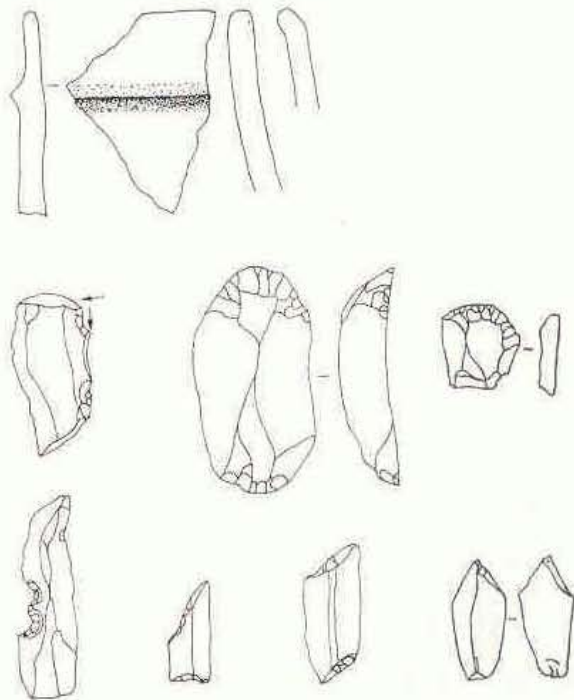


Fig. 1 - Manufatti litici e ceramici dalla collezione del Museo Civico di Rovereto.



## DOSS TRENTO (Trento)

Al Museo Nazionale di Trento esiste il frammento vascolare qui illustrato (fig. 1a) proveniente da casuali lavori di sterro effettuati nel 1897 sul lato occidentale del Doss Trento (Robert G., « *Inventario degli oggetti litici del Trentino* », Pro Cultura, 1910, pag. 25).

Gli scavi, in corso dal 1970 al Riparo Gaban di Piazina di Martignano, permettono ora di dare una precisa collocazione cronologica a questo notevole reperto, che trova chiari riferimenti a livello di impasto, forma vasco-

lare e tecnica decorativa (bande di zig zag incise profondamente a crudo), nei materiali della facies regionale del Neolitico Inferiore come constatabile dal pezzo, proveniente dal Gaban, illustrato a scopo di raffronto (fig. 1b).

Nella medesima occasione si rinvennero due grandi ascie in cloromelanite, anch'esse presso il Museo Nazionale di Trento, che non paiono culturalmente associabili al pezzo in questione.

Bernardino Bagolini



a)



b)

Fig. 1 - a) Tipo vascolare con decorazione incisa dal Doss Trento (1/5 del nat.), b) Analogo tipo vascolare dal Neolitico Inferiore del Riparo Gaban (1/5 del nat.).

## FAIVE\* - Palafitta Carera

### SCAVI 1974

La campagna di scavi indetta dal Museo Tridentino di Scienze Naturali per l'anno 1974, si è svolta dal 12 luglio all'8 settembre.

Interrotte, provvisoriamente, le ricerche nella zona comprendente i settori dal I al VI, con questa campagna si è voluto aprire un nuovo settore — il VII, a m 20 ad Est del VI — nella zona dove affioravano, sul prato, molteplici pali, continuamente smozzicati dal passaggio della falciatrice.

Contrariamente a quanto portato alla luce nella prima zona, in questo nuovo settore i resti dell'abitato sono caratterizzati da un grande infittimento di pali.

Sono imprigionati da un grosso deposito di limo e torbe stratificati che raggiunge la profondità di due metri; si incontra, quindi, un consistente deposito con resti culturali, il quale scende sino al fondo dell'antico lago, rilevato a m 4 sotto l'attuale livello del prato.

Il notevole numero di pali (anche dieci in un metro quadrato) è costituito in prevalenza da essenze di larice (molti pali sono stati ottenuti sezionando longitudinalmente il tronco).

I pali, per lo più sfaccettati, sono saldamente piantati nella creta dell'antico fondo lacustre sopra il quale si alzano dal m 3,50 al m 4 (si è potuto accertare che uno dei pali era piantato per m 5,50 raggiungendo così la lunghezza totale di m 9,25).

Il deposito con resti culturali era costituito da stratificazioni con vaste lenti a frustoli di legno e formazioni torbose, ghiaie ed argille con pietre sparse, limi e torbe;

contenevano abbondanti resti di ceramiche anche concentrate in cumuli, strumenti in legno, ossa animali e semi.

Il settore VII, oltre la differente struttura dell'abitato, ha rivelato pure una diversa collocazione cronologica rispetto alla prima zona: esso infatti inizia in una fase avanzata del Bronzo Antico per terminare alla fine della fase centrale del Bronzo Medio.

La formazione lenticolare del deposito, in vari casi, ha reso difficile l'esatta rilevazione della situazione stratigrafica e la posizione di alcuni oggetti (in certi punti gli strati sono inquinati dalla presenza di cumuli di materiali caduti dall'alto) tuttavia è stato possibile distinguere le tre fasi dell'abitato, la cui determinazione nei singoli aspetti culturali sarà agevolata dall'abbondante materiale in ceramica, ora in fase di restauro.

Fra gli strumenti in legno raccolti nello scavo, è da notare la presenza di alcune ceste in vimini, strutturalmente analoghe a quelle odierne.

Gli strumenti in bronzo sono pochi, ma nettamente collocabili. Accanto ai bronzi è documentata la presenza di resti di crogiuoli per la fusione del metallo.

Agli scavi del 1974, condotti dallo scrivente, hanno partecipato il m<sup>re</sup> Nereo Garbari per le operazioni di cantiere, Enrico Broilo per curare i restauri e l'esposizione allestita per i visitatori; con mansioni varie inerenti allo scavo hanno inoltre collaborato: Pierluigi Carli, Angelo Parisi, Mauro Tonini, Leandro Zambotti, Marco Calza, Bruno Zanini, Giuseppe Calza, Annalisa Parisi, Franco Marzatico, Flavio, Anna e Paolo Perini, Prisca Giovannini, Mr. Clive Gamble dell'Università di Southampton, ha curato il prelievo delle ossa animali per il loro studio.

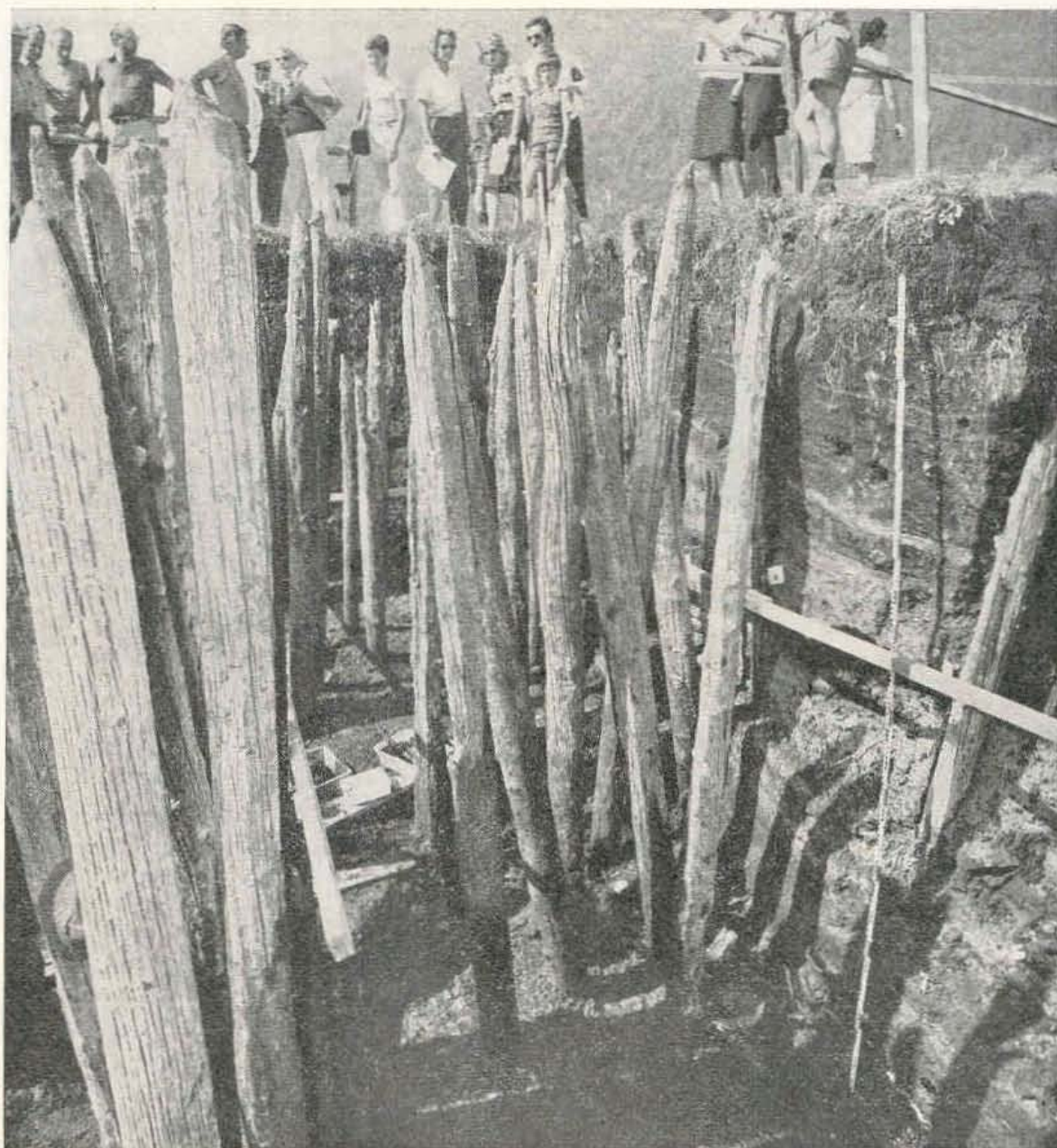


Fig. 1 - Fivè - scavi 1974: la fitta palificazione portata alla luce nel settore VII (foto Faganello).

#### SCAVI 1975

Dal 7 luglio al 2 settembre 1975, si è svolta la settima campagna di scavi indetta dal Museo Tridentino di Scienze Naturali, sempre condotta dallo scrivente e con la partecipazione di N. Garbari, E. Broilo, per le operazioni di cantiere, il restauro e la cura dell'esposizione al pubblico; con mansioni varie, erano presenti gli operatori: M. Tonini, A. Parisi, L. Zambotti, M. Calza, A. Gosetti, D. Zambotti, G. Calza, Giovanna Gosetti, Prisca Giovannini, Franco Marzatico, Sandro e Giovanna de Feo, F., A. e P. Perini.

Col nuovo scavo si è voluta estendere ulteriormente l'area portata alla luce nello scorso anno.

Per fronteggiare i pericoli di franamento del grosso deposito, (con il conseguente sconvolgimento degli strati, il crollo di pali ed il pericolo per gli operatori all'interno dello scavo) si è dovuto eseguire un vasto sbancamento degli strati torbosi che scendono per una profondità che si aggira fra i m 1,5 ed i m 2 (la maggior parte dei ragazzi è stata impegnata in questo lavoro che si è dovuto eseguire solo manualmente).

In questa occasione, è stata portata alla luce la parte superiore di 550 pali, molti dei quali presentano la testata con insellatura, parzialmente corrosa, mentre alcuni conservano ancora una profonda incassatura per reggere ele-

menti della sovrastruttura (si tratta della prima documentazione del genere acquisita in uno scavo palafitticolo).

Lo scavo del deposito con resti culturali si è quindi ristretto a soli mq. 50 per il primo strato, riducendosi, poi, a mq. 35 per quelli successivi sino al fondo lacustre (inferiore di m. 4,40, rispetto all'attuale superficie del prato).

Il deposito presenta sempre una stratificazione irregolare, data dalla formazione di lenti variamente estese e composte da limi torbosi con tritumi di legno (frammenti di resti della sovrastruttura, frasche, schegge di lavorazione, paglie ecc.) ghiaie ed argilla, sassi sparsi, piccole lenti con cenere, cumuli di rifiuti (con resti di ossa, semi, ceramiche ecc.) gettati o caduti dall'alto.

I resti culturali, sempre abbondanti, anche se in misura minore rispetto allo scorso anno, ripresentano elementi già conosciuti, riconfermando l'esistenza di tre livelli di insediamento senza soluzione di continuità (dal BzA III al BzM II).

Fra i resti culturali merita ricordare i vari strumenti di legno recuperati ancora nell'aspetto originario: il loro restauro e le operazioni inerenti alla conservazione vengono curati nei laboratori di preistoria del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo per interessamento del Direttore Dr. René Wyss e del Dr. Jacob Bill.

L'acquisizione più significativa è rappresentata, tuttavia, dalla documentazione di un crollo (la prima che sia stata rilevata in uno scavo sistematico in palafitta) avvenuto ancora nella prima fase di insediamento, documentato da tavole e base di focolare precipitati verso il fondo. Questo elemento, unitamente a quello rappresentato dai pali con alloggiamenti per la sovrastruttura, oltre il tipo di formazione del deposito, sembrano confermare l'esistenza di una palafitta ad impalcato aereo entro lo specchio d'acqua di quello che fu l'antico lago di Fivè.

Renato Perini



Fig. 2 - Fivè - scavi 1975; particolare della palificazione nel settore VIII con resti dell'antico crollo delle sovrastrutture.

#### LA VELA (Cantiere Segalla)

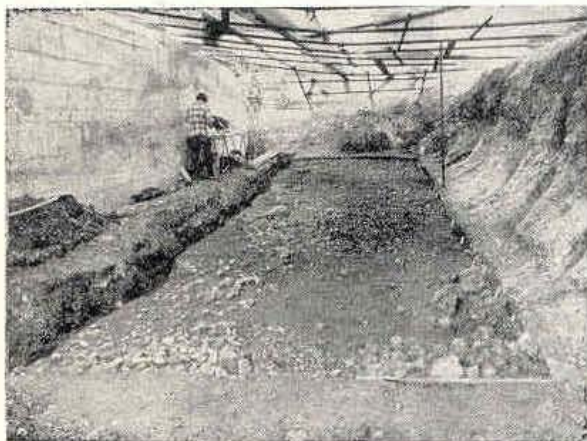


Fig. 1 - Piano di insediamento del livello della Cultura v.b.q.

Già nel 1960 in occasione degli scavi di fondazione di una villetta, alcune decine di metri a monte del sito in questione, vennero in luce, ad una profondità di circa m. 2,70, abbondanti tracce di frequentazione neolitica ed alcune inumazioni fra cui almeno tre in cista litica. Di queste una fu recuperata ed unitamente ad altro materiale trovasi ora presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali (L.H. Barfield 1970 - *La stazione neolitica de « la Vela » presso Trento - considerazioni sulle tombe a cista nel Trentino Alto Adige - Studi Trentini Sc. Nat., Sez. B., Vol. XLVII*).

Nel maggio del 1975 nelle trincee di fondazione di tre palazzine dell'Impresa Segalla sono venute in luce tracce di insediamento preistorico segnalate da R. Perini. Nel giugno e nel luglio dello stesso anno sono stati svolti regolari scavi dal Museo Tridentino di Scienze Naturali condotti dagli scriventi, con la collaborazione del Gruppo di Preistoria Alpina, per incarico dell'Assessorato alle Attività

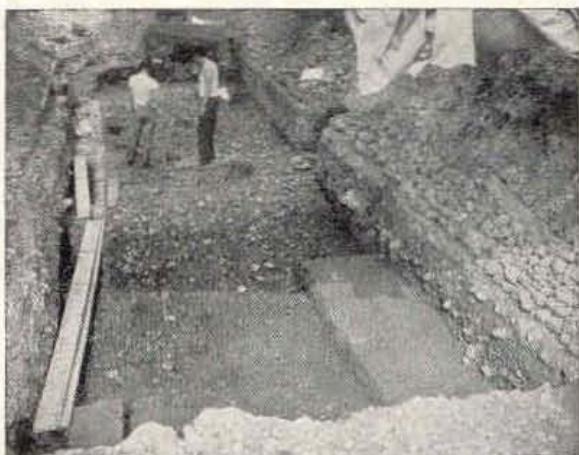


Fig. 2 - Piano di insediamento del livello del Neolitico Inferiore.

Culturali della Provincia di Trento. Alle ricerche hanno inoltre partecipato R. Nisbet dell'Università di Torino, P. Greenwood dell'Università di Londra, G. Guerreschi dell'Università di Milano, A. Allegranzi, M. Carroli e N. Benuzzi. Collaborano allo studio dei materiali L. Cattani, per le



Fig. 3 - Dettaglio della stratigrafia nella zona Est dello scavo.

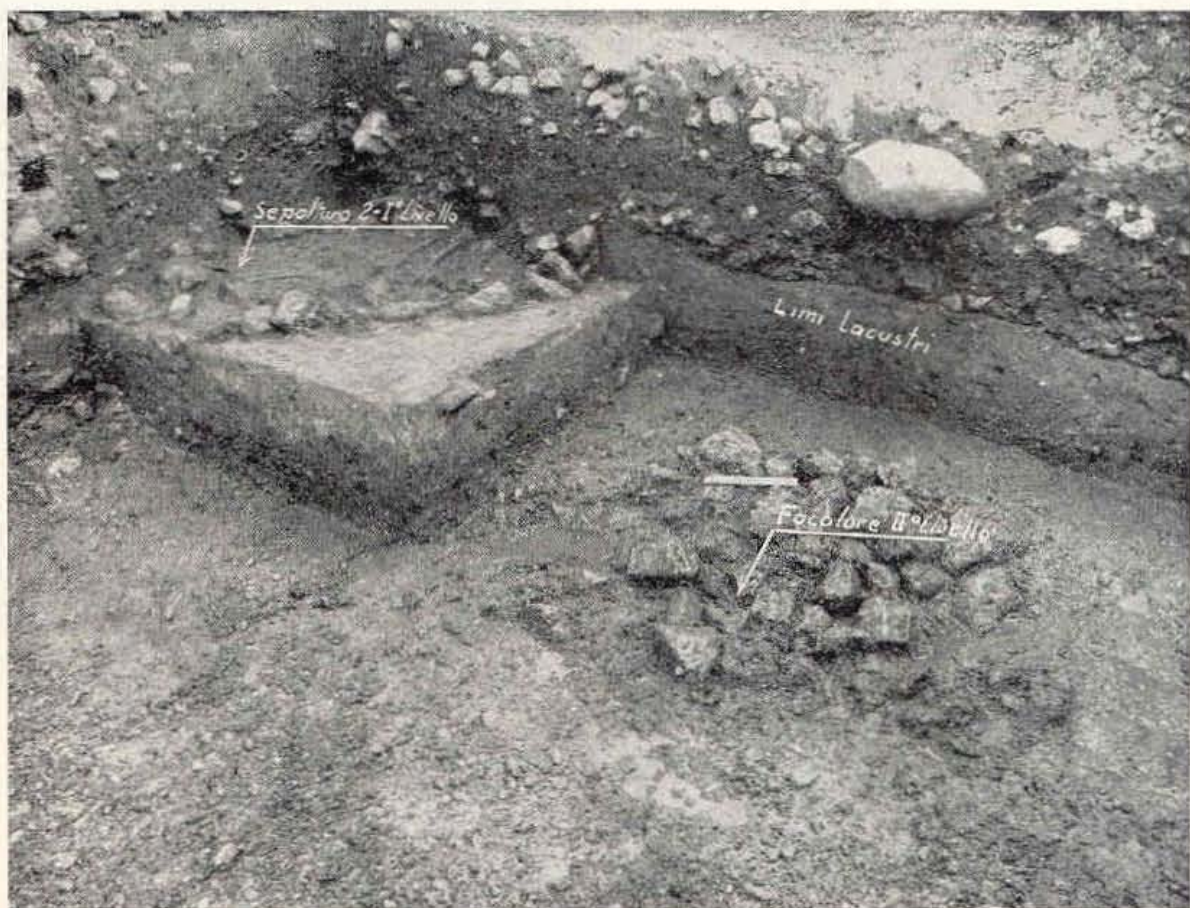


Fig. 4 - La seconda inumazione della Cultura v.b.q. e l'attiguo focolare del Neolitico Inferiore nel livello sottostante.

analisi polliniche, e B. Sala, per lo studio della fauna, dell'Università di Ferrara e L. Castelletti, dell'Università di Milano, per la determinazione delle essenze vegetali nei resti carboniosi.

L'area del conoide del Vela sede degli insediamenti risulta costituita da una serie di strati alluvionali torrentizi, sedimenti in prossimità della confluenza nel bacino atesino, ai cui depositi risultano intercalati nelle zone più depresse e periferiche.

Gli scavi hanno interessato una superficie di circa 50 m<sup>2</sup> sita a settentrione dalle fondamenta della palazzina nord all'interno della quale i livelli antropici erano già stati completamente sconvolti. All'interno del perimetro delle due palazzine sud gli scavi di fondazione, al momento sospesi, non hanno ancora intaccato i livelli antropizzati, la cui presenza è stata comunque accertata tramite sondaggi preliminari.

La successione stratigrafica dell'area di scavo è la seguente: **0-80 cm** — livello interessato da lavori agricoli in superficie con resti di suoli vegetali alternati a lenti alluvionali ghiaiose e ciottolose nella parte inferiore **80-225 cm** — pacco di depositi alluvionali del Vela costituito da ciottolame dilavato di varia pezzatura; alla base dello strato si ha un arricchimento secondario in sabbie dilavate.

Questo episodio alluvionale, nella zona dello scavo a monte rispetto al Vela, poggia direttamente sul livello antropico più recente; mentre nella parte a valle esiste



Fig. 5 - La prima sepoltura, in posizione fetale, della Cultura v.b.q.

frapposto un deposito di limi sabbiosi grigi pedogenizzati in superficie, attestanti un notevole impaludamento della area più depressa susseguente all'abbandono dell'insediamento, le cui tracce si trovano al di sotto di questi limi.

**225-260 cm.** — primo livello antropizzato riferibile ad un momento pieno della Cultura dei vasi a bocca quadrata con resti di paleosuolo, acciottolati e buche di pali di sostegno di strutture. Le sepolture affondano nei livelli sottostanti a partire da questo strato.

**260-300 cm** — livello alluvionale ghiaioso e ciottoloso del torrente Vela.

Nella parte dello scavo a monte questo livello poggia direttamente sul secondo strato antropico che in certi punti è anche raggiunto da avvallamenti e buche del livello antropico superiore. Nella parte dello scavo a valle l'alluvione poggia su un livello (da 300 a 350 cm). Procedendo verso valle il secondo livello antropico si trova prima alla base di questi limi e quindi all'interno dei medesimi.

**oltre i 300 cm.** — si trova il secondo livello antropico con tracce di piani di calpestio rappresentati da acciottolati ottenuti dall'alluvione sottostante costituito da sabbie grossolane, ghiaie e ciottoli. Questo più antico episodio di frequentazione ha restituito scarso materiale che pare attribuibile ad un episodio inseribile nel locale Neolitico Inferiore.

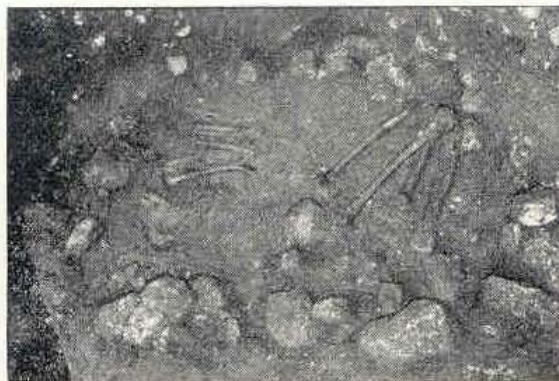


Fig. 6 - La seconda sepoltura, in posizione flessa, della Cultura v.b.q.

Ad un esame preliminare della fauna si è potuto notare la marcata predominanza di specie domestiche nel livello superiore della Cultura v.b.q., mentre nel livello antropico sottostante, inquadrabile nel locale Neolitico Inferiore le specie domestiche sono assai scarsamente documentate e si ha una assoluta prevalenza del Cervo.

E' comunque da rilevare che i reperti di Sus e di Bos, particolarmente frequenti nel livello superiore, sono di grossa taglia e non si è quindi per il momento proceduto ad una loro attribuzione a tipi domestici o selvatici.

Prossime campagne di scavo, all'interno del perimetro di fondazione delle altre due palazzine, se effettuate, permetteranno di ottenere importanti dati sulle caratteristiche strutturali, e sull'economia di quello che promette di essere uno dei più importanti ed estesi insediamenti del momento pieno della Cultura v.b.q. di tutta l'Italia Settentrionale.

Bernardino Bagolini - Paolo Biagi - Benedetto Sala



Fig. 1 - Naturno: il conoide boscoso alla cui base è situato il luogo dei ritrovamenti, fotografato dalla riva opposta del fiume Adige (da Sud).

Nel comune di Naturno, in località Senales-Schnals, alla base di un ripido conoide di detriti ghiaiosi e di massi, coperto di radi pini, nell'autunno del 1975, casuali lavori di sterro di un cantiere edile hanno posto in luce un deposito di interesse paleontologico.

La Soprintendenza ai Beni Culturali di Bolzano, accertata l'esistenza del deposito è intervenuta organizzando uno scavo di emergenza della durata di 30 giorni, al quale hanno collaborato il Sig. E. Cavada, la Dr.ssa G. Stabile, ed i Sign. F. Donati, V. e M. Giovanazzi, E. Volpato. Lo scavo è stato visitato dai DDr. K. Wolfgruber, B. Bagolini e R. Lutz. Appena possibile verrà effettuato un ulteriore scavo all'incirca della stessa durata.

Nella sezione del pendio si riconosce dall'alto verso il basso: 1) strato di terreno vegetale di colore bruno, potente circa 40 cm su cui poggia la zolla erbosa. 2) strato di fine sabbia giallastra con pietrame e massi di anche enormi proporzioni. 3) strato di ghiaia a spigoli vivi con qualche masso, di 80-100 cm di spessore. 4) straterello di terra fine e sciolta, di colore bruno violaceo, corrispondente probabilmente ad una fase di invegetamento. 5) strato di fine

terreno sabbioso inserito in un accumulo ininterrotto di massi di grandi e grandissime proporzioni. Lo strato 3, il solo contenente resti archeologici, risulta sovrapposto allo strato sterile 5 ed è a sua volta sigillato superiormente dai due strati sterili 1 e 2. I reperti ceramici sono di regola minutamente frantumati (la misura media degli assi maggiori è di cm 3). Fino a questo momento non si è riscontrato alcun caso di ricomposizione tra frammenti; i contenitori sono per lo più consunti e arrotondati (ma in qualche caso su di un medesimo coccio accanto agli usuali lati consunti, si notano lati a frattura viva e netta anche se palesemente antica). Nello strato con reperti non si è identificata traccia di strutture, buche per palo, allineamenti di pietre etc. I frammenti di ceramica sono disposti nel terreno con inclinazione e disposizione non costanti. L'intero complesso di materiali formanti il deposito pare pertanto in situazione di glacitura secondaria. Potrebbe trattarsi di materiali dilavati da un primitivo piano di calpestio posto più in alto sul versante ed intaccato a suo tempo dall'erosione. Lo stato di estrema frammentazione ostacola la lettura delle caratteristiche tipologiche di questo complesso ceramico. In ogni caso possiamo preliminarmente osservare: 1) una consistente presenza di piccoli recipienti di fine impasto, a corpo globoso, ansati, con bordo più o meno estroflesso e gola variamente accentuata (= boccaletti) (su 42 bordi complessivamente recuperati almeno 6 sono appunto riferibili a questo tipo). 2) una forte presenza di bordi con fori pervii allineati (almeno 10 su 42 bordi complessivi), pertinenti a ceramica domestica.



Fig. 2 - Trincea 2. Lo strato 3 è delimitato in alto e in basso dalle due serie di dischetti bianchi. Fotografato da Est. Lo strato 1 e lo strato 2 soprastanti, risultano chiaramente tagliati e parzialmente asportati dalla pala meccanica.

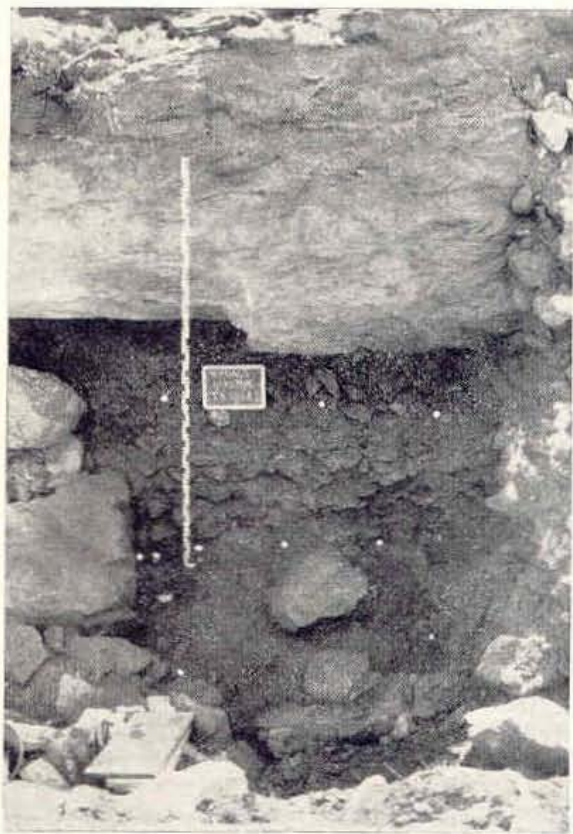


Fig. 3 - Trincea 2. Lo strato 3 è delimitato dalle due serie parallele di dischetti bianchi. L'enorme massa soprastante fa parte dello strato 2, sterile. Fotografato da Nord, cioè dall'alto del pendio.

3) presenza di anse del tipo « a gomito », pertinenti a boccaletti e variamente sagomate ed elaborate in corrispondenza del gomito stesso. 4) presenza di caratteristici motivi decorativi geometrici a fine incisione su boccaletti. 5) presenza di bordi decorati a punta di dito sul labbro. 6) netto prevalere nella ceramica domestica della forma a tronco di cono rovesciato. 7) Assenza su oltre 150 esemplari di cordoni plastici recuperati (diritti, curvilinei, incrociantsi etc.) della decorazione ad impressione di polpastrello.

Le particolarità indicate ai numeri 2 e 4 ed inoltre, seppure in misura meno caratteristica ed esclusiva, quelle di cui ai numeri 1, 3, 5, 6 sembrano rientrare nel repertorio tipologico caratteristico della cultura di Polada, quale ci è noto ad esempio in una parte dei materiali della palafitta di Ledro. Questo riferimento appare particolarmente convincente ad esempio per il motivo decorativo formato da triangoli e losanghe (cfr. fig. 4 n. 1) come anche per il motivo formato da linee a zig zag e punti (fig. 4 n. 2) presenti in varianti poco dissimili a Ledro ed in altre stazioni di questa cultura. Risulterebbe con ciò confermata, almeno limitatamente alla Val Venosta (bacino superiore del fiume Adige) l'ipotesi dell'estensione fino alla linea dello spartiacque alpino del confine settentrionale della cultura di Polada, mentre la Val d'Isarco e la Pusteria sembrano aver conosciuto, nel medesimo periodo, vicende culturali in parte diverse.

Alcuni aspetti formali del repertorio ceramico ed in particolare l'assenza di cordoni decorati ad impressione di polpastrello (che sono genericamente considerati comuni nelle stazioni altoatesine dell'Antica Età del Bronzo) e che sono presenti ad esempio in Val Venosta nelle stazioni di Saxnerknott presso Lagundo - Algund, situata in linea d'aria a poco più di 10 km in direzione Est, di questa stazione, come anche nella stazione di S. Maria di Alfitz presso Lasa-Laas posta circa 20 km più ad Ovest, sembrerebbero sug-

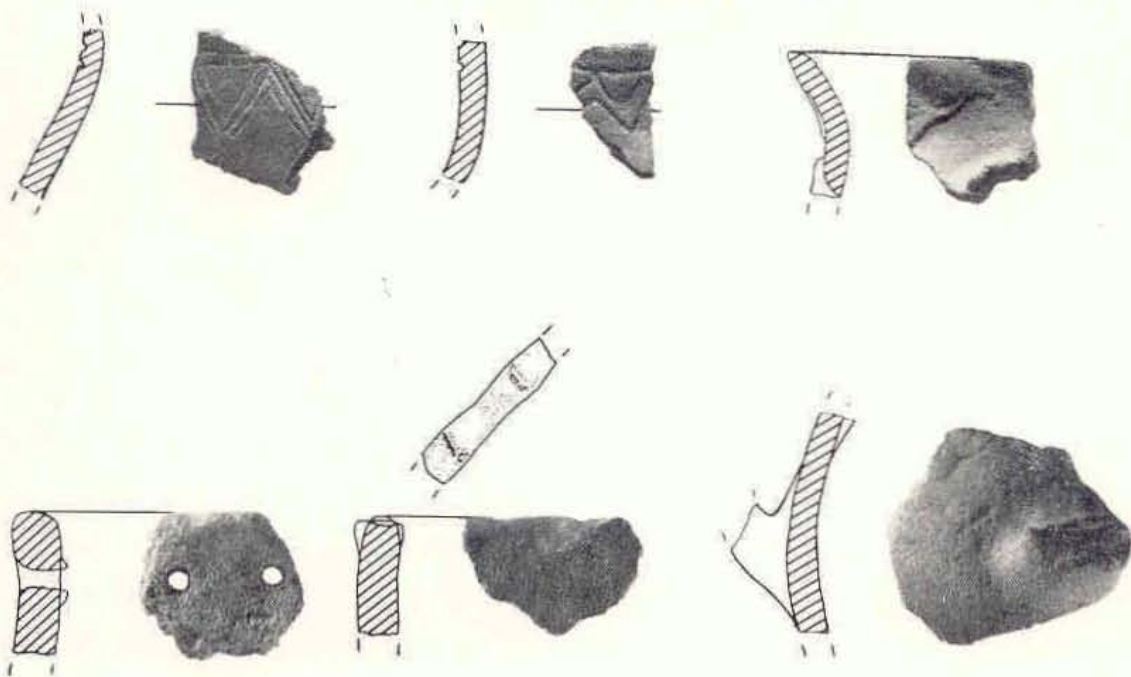


Fig. 4 - Naturno: frammenti ceramici recuperati a Naturno-Senales. N. 1 decorazione finemente incisa a triangoli e losanghe; N. 2 decorazione incisa con linee a zig zag e punti; N. 3 bordo di boccale con tracce dell'inserimento dell'ansa (mediante spinotto); N. 4 bordo con fori pervii; N. 5 bordo a tacche; N. 6 parete di boccale con l'attaccatura inferiore dell'ansa.



Fig. 5 - Anello d'osso (Schmuckknochenring) diam. cm. 3,5 circa.

gerire per questo deposito una singolare brevità di durata e pertanto omogeneità di materiali. L'esame dei resti faunistici quasi sempre minutamente frantumati permette soltanto delle conclusioni parziali; B. Sala dell'Università di Ferrara comunica di aver potuto preliminarmente riconoscere le seguenti specie: cane (raro); bue (abbondante); capra - pecora (comune); maiale (comune). Nessun elemento è per ora riferibile a specie selvatiche. Assai scarsamente documentata la selce: due nuclei di assai ridotte dimensioni, dimostrano uno sfruttamento estremo del materiale siliceo, che doveva essere tutto importato dall'esterno. Di notevole importanza per la datazione del complesso il rinvenimento di un anello d'osso (Schmuckknochenring) (cfr. fig. 5) e di un dente di canide forato per la sospensione.

Lorenzo Dal Ri

#### PRADESTEL (Trento)



Fig. 1 - Panoramica del conoide del Pradestel con la struttura in tubolare metallico che ha permesso di raggiungere il sottoroccia.

Lungo il fianco destro della Valle dell'Adige, a nord di Trento, in località Ischia Podetti, una grande cava ha messo in luce, a circa 15 m di altezza rispetto al piano di lavoro, un giacimento preistorico già parzialmente demolito dalla cava stessa. Le ricerche preliminari furono condotte dal Museo Tridentino di Scienze Naturali (B. Bagolini, F. Barbacovi, G. Bergamo Decarli, L. Bertoldi, G. Mezzena e L. Postal) nel 1973-74. Grazie alla collaborazione dei Vigili del Fuoco di Trento fu possibile accedere al giacimento, irraggiungibile con mezzi normali, e procedere ad uno scavo di assaggio.

Accertata così l'importanza del giacimento, comprendente una serie di depositi detritici, alcuni dei quali fortemente antropizzati, con industrie epipaleolitiche e del Neolitico inferiore, le ricerche furono riprese nel 1975 in collaborazione con l'Istituto di Geologia, Paleontologia e Paleontologia Umana dell'Università di Ferrara. Grazie all'intervento dell'Assessorato alla Cultura e al Turismo della Provincia Autonoma di Trento fu possibile costruire una grande struttura metallica che consentì di accedere ai de-

positi antropici e di procedere allo scavo con l'attrezzatura necessaria. Furono organizzate due campagne di scavo, finanziate dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Il giacimento preistorico è stato interamente scavato, tranne un piccolo testimone lasciato in posto, aderente alla roccia. Pur essendo appena iniziato lo studio dei ritrovamenti, al quale collaborano R. Peretto (sedimentologia), L. Cattani (palinologia), L. Castelletti (determinatore delle essenze vegetali), G. Bartolomei, B. Sala (paleontologia), B. Bagolini, A. Broglio, A. Guerreschi (industrie) e il Centro per la Geochimica applicata alla Stratigrafia recente del C.N.R. presso l'Istituto di Geochimica dell'Università di Roma (datazioni assolute), è possibile dare un resoconto sommario dei risultati conseguiti.

In località Ischia Podetti si ripete una situazione frequente lungo il fianco destro della Valle dell'Adige, nella zona di Trento. Il fianco della valle è rivestito alla base da un talus detritico quasi continuo che in più punti, spesso in corrispondenza di nicchie e di piccoli ripari, presenta depositi antropizzati. L'avanzata della cava verso il fianco della valle ha messo in evidenza, in corrispondenza di un modesto oggetto della parete rocciosa e a ridosso della parete stessa, una serie di depositi detritici con apporti antropici più o meno abbondanti per uno spessore complessivo di circa 4 m, intercalati da livelli sterili.

I livelli inferiori (M, L, I, H, F), dello spessore complessivo di circa 280 cm, hanno dato industrie che rientrano nel complesso epipaleolitico sauveterroide, già noto in Val d'Adige a Romagnano III, a Vatte di Zambana e al Riparo Gaban. Nei livelli superiori (E, D, C, B) si osserva la comparsa e l'affermarsi delle industrie a trapezi di tipo tardenoide e infine (strato A) l'apparizione della ceramica in un contesto litico a trapezi, come già constatato a Romagnano III e nel Riparo Gaban.

Lo studio dei ritrovamenti di Pradestel e degli altri siti della Valle dell'Adige consentirà di stabilire, sin nel dettaglio, le linee dell'evoluzione dei complessi dell'Epipaleolitico e del Neolitico antico della regione.

Bernardino Bagolini - Alberto Broglio



#### RIPARO GABAN (Piazzina di Martignano)



Grande riparo sottoroccia, sito sul versante sinistro della Valle dell'Adige subito a Nord di Trento, in corso di scavo dal 1970 ad opera del Museo Tridentino di Scienze Naturali con la collaborazione di G. Bergamo Decarli, L. Bertoldi, L. Postal e di numerosi giovani cultori di preistoria.

Le campagne di scavi del 1974-75, patrocinate dall'Assessorato ai Beni Culturali della Provincia di Trento, hanno contribuito a documentare, in una imponente serie stratigrafica, intense frequentazioni della località da parte di gruppi umani mesolitici, neolitici e dell'Età dei Metalli.

Questo insediamento riveste una grande importanza per la conoscenza dei fenomeni economici e culturali che hanno accompagnato il passaggio dal Mesolitico al Neolitico nella nostra regione e per la ricca documentazione di oggetti di arte preistorica di questi periodi.

Bernardino Bagolini

Fig. 1 - Panoramica dello scavo a livello dei battuti del Neolitico Inferiore. Addossato alla roccia il testimone stratigrafico.

#### SALORNO-SALURN (loc. Dornach)



Fig. 1 - La località di Dornach sul versante sinistro della Val d'Adige, fotografata da Est. La freccia indica approssimativamente la sede dei ritrovamenti.



Fig. 2 - Dornach: profondi scassi nella « mittlere Steingleite » durante i lavori 1929-1931. Fotografia da Sud.

Nella primavera del 1929 il Sig. Maximilian De Gelmini di Salerno fece intraprendere vasti lavori di sterro nel suo podere di Dornach (= il rovetto) a NE del paese. E' noto con questo nome un ripiano del versante della valle dell'Adige, inciso da alcuni solchi trasversali, attraversato dalla strada che conduce alla frazione di Pochi-Buchholz. I lavori per il rinnovo dell'impianto di vigneto, protrattisi per più anni, vennero portati avanti quasi interamente a mano da una squadra di operai e ciò offrì la rara possibilità di sondare da capo a fondo una vasta estensione di terreno di antica frequentazione umana. Accanto a resti sporadici (uno spillone, una fibula di bronzo etc. e accanto ad un complesso di reperti di Età Romana (frammenti di tegolone, di recipienti fittili, qualche moneta) che documentano probabilmente un remoto sfruttamento agricolo della località, fu possibile rinvenire svariati manufatti di un'industria litica riferibile ad una fase di frequentazione a sé stante.

In questa occasione un piccolo gruppo di manufatti silicei fu depositato presso il Museo di Bolzano e fu segnalato dall'archeologo del Museo K.M. Majr al Soprintendente E. Ghislanzoni (lettera dell'11.5.29). Tale materiale risulta attualmente disperso e di esso possediamo unicamente una inadeguata descrizione (misure, colori etc.). Solo cinque manufatti su 9 risultavano ritoccati. Forse in una « lama di selce rossa con ritocco ad una estremità, lunga cm. 4,9 e larga cm. 1,6 » si può riconoscere un grattatoio frontale lungo. Un altro complesso di circa trenta manufatti, probabilmente rinvenuti per la maggior parte nei mesi e negli anni seguenti, fu trattenuto dal proprietario

presso di sé e forma ora il nucleo più notevole di una piccola collezione di materiale archeologico che, per interessamento della Soprintendenza Provinciale, sta per essere ceduto ora al Museo di Bolzano. B. Bagolini che ha gentilmente acconsentito ad esaminare questa campionatura ha potuto in particolare riconoscere: a) tre lame denticolate, b) un bulino laterale su frattura, c) un grattatoio frontale lungo. Con tutte le cautele suggerite da una campionatura assai ridotta e da circostanze di rinvenimento imperfettamente conosciute, possiamo attribuire questo complesso ad una fase culturale mesolitica recente in base alla presenza caratteristica della lama denticolata. Parrebbe invece da escludere in questo caso l'appartenenza ad una fase neolitica antica (in cui lame denticolate sono ugualmente documentate) per la mancanza tra i reperti di Dornach di qualsiasi traccia di materiale ceramico attribuibile a questo periodo, mentre furono ad esempio raccolti frammenti anche insignificanti di ceramica romana e medioevale. Eventuali microliti sfuggirono probabilmente all'attenzione superficiale degli sterratori e non furono raccolti. Secondo W. De Gelmini, attuale proprietario del fondo, che gentilmente ha reso accessibili questi materiali, e che a suo tempo fu testimone diretto delle scoperte, il materiale litico sarebbe stato raccolto nella « mittlere Steingleite », cioè nel terrazzamento mediano, a Nord della strada agricola infossata che solca profondamente da monte verso valle il pendio di Dornach, inoltre, sempre a suo dire, tutte le selci sareb-

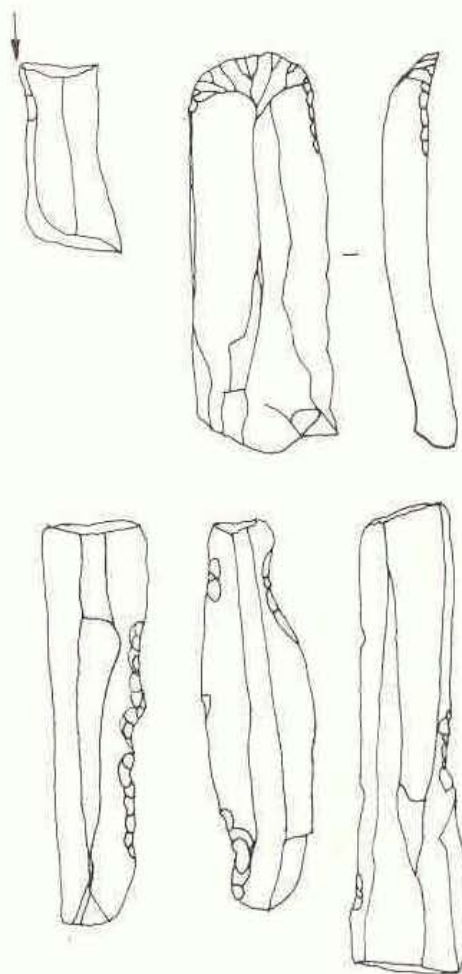


Fig. 3 - Dornach: alcuni tipi dell'industria litica (gr. nat.).

bero state contenute in un area piuttosto ristretta (pochissimi metri quadrati). In ogni caso è certo che l'industria litica fu rinvenuta in più riprese (almeno in due) tra il 1929 ed il 1931. La notizia del rinvenimento non ebbe sul momento alcuna eco in sede di stampa. Negli anni della seconda guerra mondiale K. Willfonseder ottenne di poter esaminare e fotografare i materiali ma non risulta abbia mai pubblicato un resoconto della scoperta. Tracce di frequentazione legate ad una fase culturale di tipo mesolitico erano note fino a questo punto nella valle dell'Adige sola-

mente in prossimità di ripari sotto roccia, così ad esempio a Romagnano Loc III, al Pradestel, al riparo Gaban presso Trento, al riparo La Rupe presso Mezzolombardo, e forse alla Busa dell'Adamo presso Lizzana, mentre non erano noti esempi di insediamento o comunque di frequentazione a cielo aperto in posizione di pendio. In ogni caso questa è la prima traccia accertata di epipaleolitico in territorio altoatesino.

Lorenzo Del Ri

#### SONNENBURG (Pustertal)

Die im Auftrag des Landesdenkmalamtes von Bozen durchgeführten Ausgrabungen auf der Sonnenburg bei St. Lorenzen im Pustertal brachten im Spätsommer 1975 einen aufsehenerregenden Fund aus der jüngeren Steinzeit ans Licht. Es handelt sich um ein Versteck aus sechs geschliffenen Steingeräten, teils Werkzeugen, teils Waffen, die in ihrem Erhaltungszustand, ihrer Zusammensetzung und

ihrer formenkundlichen Aussage einzigartig im Alpenraum dastehen. Die Funde wurden auf der großen Westterrasse der Sonnenburg im unteren Teil des mächtigen Schichtpaketes aufgedeckt, das uns einen Querschnitt durch eine nahezu kontinuierliche Siedlungsabfolge von der Neuzeit bis zurück in das Spätneolithikum bietet.

Die eigentliche Fundstelle des Steingeräte-Depots, die wir im Innern eines Hauses festlegen konnten, wird an ihrem Oberrand von einer frühbronzezeitlichen, feinen, rötlichen Lehmschicht (Herdstelle), an ihrem Unterrand von einer mit größeren Holzkohlestücken durchsetzten Brandschicht und einer unmittelbar darunter auftauchenden, kiesigen Lehmschicht begrenzt. In diesen Untergrund war ein mit Schieferplatten abgedeckter Steinkranz aus größeren Geschiebestücken eingebettet, der einen mit feiner Erde, einzelnen Scherben und Knochenstücken ausgefüllten Hohlraum umschloß. Die sechs Fundstücke lagen ziemlich eng beisammen, im westlichen Teil zwei kleine spitznackige Steinbeile und ein großes, kunstvoll gearbeitetes Rillenbeil, im Mittelteil ein schaberartiges kleines Beil und eine schwere Lanzenspitze und im Ostteil schließlich eine doppelschneidige ovale Steinkeule mit Schäftungsrille. Bis auf die Steinkeule, die offenbar durch den darüber lastenden Erd- und Steindruck an ihrer schwächsten Stelle, der Mittelrille, entzweigebrochen war, sind alle übrigen Fundstücke unversehrt auf uns gekommen. Für die Ungestörtheit des Fundkomplexes spricht vor allem das kleine Beil mit eingesatteltem Nacken und durchbohrter Bahn, dessen messerscharfe, durchscheinende Schneide noch in einem schlitzartig ausgeschnittenen, ovalen Kalkstein steckte, der offensichtlich die Funktion eines Taschen-Wetzsteines hatte.

Keines der sechs Fundstücke weist sichtbare Gebrauchsspuren auf - die Geräte sind also gewissermaßen fabriksneu unter die Erde gekommen; es ist zu vermuten, daß die zum Tauschhandel oder zum eigenen Gebrauch hergestellten Stücke an Ort und Stelle von einem Handwerker gefertigt worden waren, doch wird erst eine eingehende petrographische Untersuchung der Gesteinsarten - dem Augenschein nach handelt es sich um Serpentin - eine exakte Aussage in dieser Richtung zulassen. Was die chronologische Seite des Komplexes anlangt, so kommt uns die genaue Fundbeobachtung in dieser Siedlungsgrabung zugute. In derselben Schicht, in der die Steinfunde aufgedeckt wurden, konnten nämlich zusammen mit spätsteinzeitlichen Tongefäßscherben auch mehrere Bröckchen Kupferschlacke nachgewiesen werden, und schließlich fand sich in der 20 cm unter dem Depot durchstreichenden Kulturschicht noch eine lange Kupfer-Nähnadel mit ovalem Öhr zum Durchziehen des



Fig. 1 - Sonnenburg. Cuspide di Lancia in pietra levigata (serpentino) lunghezza: 13,8 cm.

Fadens. Der Fund, der noch ganz in der spätneolithischen Tradition der Steinbearbeitung steht, wäre demnach an den Übergang von der eigentlichen Steinzeit zur Bronzezeit einzureihen, in eine der mitteleuropäischen Glockenbecherkultur entsprechende Zeitstufe, in der der Werkstoff Stein zwar noch eine vorherrschende Rolle spielt, in der das Vorkommen von Kupfergegenständen aber bereits das neu anbrechende Metallzeitalter durchscheinen läßt.

Der neue Fund von der Sonnenburg wirft natürlich auch eine Reihe von Fragen hinsichtlich der ältesten Bevölkerung des Pustertales und deren Herkunft auf. Fragen, die

wohl erst durch eine eingehende Beschäftigung mit dem Fundmaterial, vor allem durch die formenkundliche Analyse der Keramik, einer Lösung nähergebracht werden können; für nord- bzw. ostalpine Kulturbeziehungen unserer Pustertaler Urbevölkerung spricht jedenfalls die Feststellung, daß Rillenbeile und -keulen des Typs, wie sie nun von der Sonnenburg vorliegen, in Oberitalien gänzlich unbekannt sind, während entsprechende Formen im bayrischen Alpenvorland und im östlichen Mitteleuropa anzutreffen sind.

Reimo Lunz

#### ZAMBANA « el Vato »

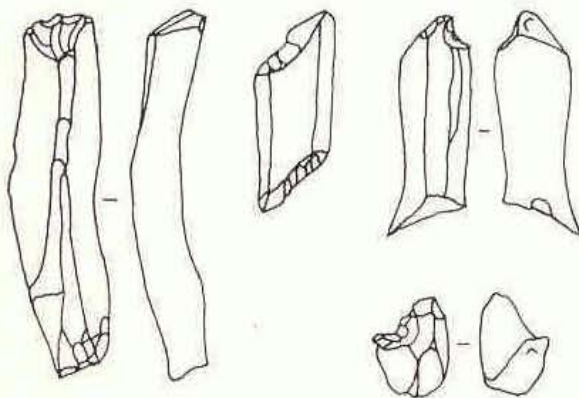


Fig. 1 - Strumenti litici tipologicamente ascrivibili al Mesolitico recente (gr. nat.).

Nello stesso conoide nel quale affiorano i resti dell'Età del Ferro è da segnalare il rinvenimento di materiali tipologicamente riferibili al Mesolitico provenienti da un livello scarsamente antropizzato che è stato riconosciuto più o meno all'altezza dell'attuale piano stradale.

Si tratta di un grattatoio, di una doppia troncatura di aspetto romboidale e di due microbulini oltre ad alcuni manufatti non ritoccati.

Lo strumento romboidale, date le sue ridotte dimensioni, non è collegabile ai romboidi diffusi nel Neolitico Inferiore della Valle dell'Adige e della regione padana, come d'altronde è confermato dall'assenza in questo livello di qualsiasi traccia di ceramica, ma è da attribuire unitamente agli altri strumenti del contesto al momento recente del locale Mesolitico.

Bernardino Bagolini

#### ZAMBANA « el Vato »

(F 21 III SE 1° 22' 04" - 46° 10' 15")



Fig. 1 - Zambana « el Vato » - fronte della cava.

Nell'anno 1972, lo scrivente, assieme a Sandrino Petri, ebbe modo di rilevare lunghi strati carboniosi, affioranti sulla parete di una cava aperta nel conoide denominato « el Vato », situato ad un chilometro a Nord del paese di Zambana vecchia, sulla destra dell'Adige.

I successivi esami degli affioramenti ad un piccolo sondaggio, eseguito d'intesa con la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, hanno permesso di accertare l'esistenza di resti di un insediamento Retico, il quale doveva estendersi, con alcuni terrazzi artificiali, lungo il pendio del conoide, sino quasi alla base, lambita dal fiume Noce.

Parecchie case andarono sicuramente distrutte durante i lavori di sbancamento per cavare ghiaia, come lo testimoniano alcuni lembi di muri a secco rinvenuti ancora in sito sul fronte di cava, e tracce di pavimentazioni che allora affioravano verso la base.

I resti di almeno tre case sembrano ancora sepolti da uno strato di ghiaie e detriti di falda (della potenza che si aggira tra i m 1,50 e m 2,50). Di una, è stato possibile portare alla luce circa m 1,20 di un muro a secco che conservava ancora l'incassatura con resti carbonizzati del palo che vi era collocato a sostegno della sovrastruttura.

I resti raccolti sembrano collocabili in una fase di transizione tra la « a » e la « b ».

L'importanza del rinvenimento, tuttavia, è da assegnare al fatto che esso rappresenta la prima documentazione di un insediamento Retico, stabile, sito sul fondo della Val d'Adi-

ge, aprendo così nuove possibilità di ricerca circa l'espansione degli abitati retici. Inoltre, esso ha evidenziato come le genti Retiche, nella scelta del sito, non fossero necessariamente legate a schemi fissi, ma sapessero adattarsi alla situazione del luogo.

Oltre questo orizzonte è stato possibile rinvenire tracce di probabile insediamento riferibile alla fase « b » del Luco, il che potrebbe rappresentare un importante elemento da porre in rapporto con i vecchi rinvenimenti della necropoli del vicino conoide de « le Scalette ».

Sempre lungo la fronte del conoide è stato possibile rinvenire tracce di pavimentazione, riferibile al Bronzo Recente Trentino, che si addentravano nel deposito delle ghiaie.

In sottili straterelli carboniosi, individuati a grande profondità, rispetto a quello che era il manto del conoide, sono stati raccolti minuti frammenti di ossa animali e pochi resti di industria microlitica i quali sembrano indicare la possibilità di rinvenire una stratificazione mesolitica da porre in relazione con i vicini livelli mesolitici di « Vatte ».

Da voci raccolte in loco, sembra che durante i lavori di cava, siano stati raccolti molti strumenti di selce, rappresentati in prevalenza da piccole lame; tuttavia non è stato possibile accertare dove siano finiti tali reperti (la notizia, pertanto, deve essere accolta con le debite riserve).

**Renato Perini**